

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 55 N°1
MARZO 2018

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

FRATERNITÀ
tra generazioni





LAVORIAMO INSIEME

FRATERNITÀ *tra generazioni*

Fraternità tra generazioni	1
Laici... il mondo non può attendere!	2
Le nuove generazioni e la fede	6
X tutti Xsone	7
Un Dio giovane che parla al cuore dei giovani	10
V3 - Una commissione nuova	11
C'è bisogno di scuola	12
Passione cattolica	13
Il fermento nel cuore	14
Nicolò Rezzara	15

Responsabile

Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini,
Elena Cantù, Elena Valle, don Flavio Bruletti,
Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
giovedì: 09.30/12.30 - 15.00/18.00
martedì, sabato, domenica: chiuso

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono e fax: 035.239283

Contatti mail dei Settori

settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

**Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro
diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul
C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana
- diocesi di Bergamo. Grazie**

Fraternità tra generazioni

di Paolo Bellini

Ricordiamo bene i principi che ispirarono, alla fine del settecento, la rivoluzione francese: libertà, uguaglianza e fraternità. Questi principi segnarono una svolta storica ma per i cristiani, in fondo, non potevano certo rappresentare una particolare novità: libertà, uguaglianza e fraternità sono, infatti, tra i valori fondamentali del Vangelo.

Che cosa è successo, a riguardo, nei successivi duecento anni e oltre?

I primi due, seppur in modi e con interpretazioni diverse, si sono in parte realizzati. Ci sarebbe molto da dire, comunque, su come intendiamo la libertà e sul rischio che questa diventi arbitrio del tutto individuale. Così come andrebbe messo decisamente in discussione il principio secondo il

quale tutti siamo uguali e perciò non c'è bisogno di grandi regole, dimenticando tuttavia la concorrenza, spesso spietata, che introduce nei rapporti la legge del più forte.

Il senso di fraternità è quello che più ci manca, con grande responsabilità degli adulti. Sono gli adulti che, rispetto alle nuove generazioni, non vogliono rinunciare ai propri privilegi, alla propria posizione. Il mito che aleggia è quello dell' "uomo che si è fatto da solo" e che, di conseguenza, ben difficilmente rinuncia ai propri diritti.

E sì che, si può dire quotidianamente, abbiamo davanti agli occhi i giovani che non trovano lavoro, quelli che si rinchiudono in se stessi, i giovani smarriti: Paola Bignardi ci ha raccontato di una generazione che si sente destabilizzata e disillusa,

confusa e sola. Possiamo fare qualcosa, come singoli e soprattutto insieme, come associazione? Il Consiglio diocesano, attraverso una commissione apposita, ha deciso di provarci.

L'invito di papa Francesco è di vivere il "cambiamento d'epoca" che stiamo passando senza chiusure e risentimenti, accettando la realtà di essere più poveri ma senza cadere in depressione.

Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: non è una sciagura vivere in un mondo che è cambiato, anche se così in fretta. Il tempo offre sempre opportunità e non possiamo smettere di crederlo soltanto perché il mondo è diverso da ieri.

Buona Pasqua.



Laici... il mondo non può attendere!

di Paola Massi

In quest'anno di commemorazioni per il 150° anniversario di fondazione dell'AC abbiamo in più occasioni ripetuto che è importante fare memoria della nostra storia se questo serve ad una reale ed efficace riscoperta non solo di ciò che siamo stati per il passato della chiesa e della società italiana ma, soprattutto, di ciò che vogliamo essere sia per il presente che per il futuro.

Come tutti ben saprete, perché ne stiamo parlando anche su questo nostro periodico, nella nostra diocesi si sta mettendo in atto un importante processo di riforma delle realtà territoriali (CET) e uno dei suoi motivi ispiratori è la valorizzazione della ministerialità laicale.

Permettetemi, allora, di condividere con voi alcune riflessioni in merito a cosa significa essere laici oggi nella chiesa e nel mondo che abitiamo.

Partirei da alcuni dati elementari: il primo è la parola **"laico"**.

Il Concilio Vaticano II non parla mai di *laici* utilizzandolo come nome sostantivo: questa parola è sempre usata come aggettivo: questo ci dice che *laico* non esprime un'identità ma esprime la qualità di un'identità.

Ma qual è questa identità? Il Concilio e, al suo seguito, in questi cinquant'anni, spesso, anche il

Magistero della Chiesa Cattolica, parlano di *Christifideles laici*, ossia di *fedeli in Cristo*, il sostantivo non è *laici*, ma è *(Christi) fideles*; l'aggettivo è *laici*.

Questo cambia molte cose: la nostra identità non è essere un laico, bensì essere *un uomo o una donna fedele a Cristo* che crede in Cristo, che, in quella fede, ha ricevuto il Battesimo e, per questa ragione, appartiene al *Corpo di Cristo* che è la Chiesa.

Questa è la nostra identità, ed è quella di tutti i credenti battezzati in Cristo prima ancora della distinzione delle vocazioni in preti, suore, consacrati....

Io la delineerei in tre tratti positivi e comuni a tutti: il **primo tratto** è quello di avere, come dono, anche se da alimentare, una relazione vera, buona e bella con il Signore Gesù, perché il cristiano è colui che vive una relazione personale con Gesù vivo e risorto, centro vitale della Chiesa.

Secondo tratto: questa relazione con il Signore Gesù il cristiano, ogni cristiano, la vive in un ambito fraterno e questo è il grande mistero della Chiesa: la relazione con il Signore produce ed è, allo stesso tempo, sostenuta dalla relazione autenticamente fraterna che ci lega in quanto profondamente uniti nell'Unico Cristo.

Terzo tratto: tutto questo, (la buona relazione con il



Signore dentro una relazione fraterna), lo viviamo *in cammino verso il Regno di Dio* cioè in un cammino che ha, come meta, la Santità di ciascuno di noi: siamo Chiesa perché abbiamo un rapporto con Gesù; lo siamo anche perché siamo fratelli, perché abbiamo un obiettivo certo: la meta verso la quale tutti camminiamo.

Questo è il concetto di *Christifideles laici*.

Questo dobbiamo dire in positivo, perché è sbagliato chiederci cosa faccia il laico nella Chiesa, sbagliato se questa viene posta come prima domanda; prima di chiederci sul *fare*, dobbiamo chiederci dell'*essere*. Il nostro *essere* è **prima di tutto** Cristiano, di nome e di fatto, perché curiamo la relazione con il Signore, curiamo le relazioni fraterne e ci preoccupiamo di percorrere la strada verso la santità.

Allora l'esercizio più importante non è cosa fare: non è fare il Consigliere o l'operatore pastorale, ma è quello di essere un uomo o una donna che vive di *Fede*, di *Speranza* e di *Carità*, le tre Virtù Teologali, che hanno a che fare con i tre tratti che ho citato sopra: la buona relazione con il Signore (*la Fede*), la relazione autenticamente fraterna (*la Carità*), l'orientamento della nostra vita verso la Salvezza (*la Speranza*). **Tutto ciò è fondamentale.**

Quindi, la cura più importante che la Chiesa ed ogni suo membro, a qualsiasi livello si trovi, deve avere, è la cura della spiritualità e delle relazioni; questo deve essere il nostro assillo più importante: non quale spazio occupare, cosa fare, di quale autorità essere investiti o quale ruolo rivestire. Tutte domande inutili se non ci poniamo la prima domanda: che spiritualità ho, come coltivo la mia spiritualità cristiana, come m'impegno in buone relazioni quotidiane con tutti i componenti della comunità, belli o brutti, simpatici oppure no? Questo è l'importante, non le cose che facciamo, le iniziative che intraprendiamo, perché non servirebbero a nulla se non contenessero prima quanto abbiamo detto: l'esercizio della Fede, della Speranza e della Carità.

Altrimenti facciamo cose, costruiamo strutture, curiamo programmi pastorali ma tutto risulta sempre più arido, sempre più vuoto, perché, a volte, si ha la percezione, drammatica, che manchi l'anima. Ci si guarda e ci si domanda: *"Ma dov'è la spiritualità, in tutto ciò? Dove sono le relazioni?"*.

La laicità dobbiamo trasformarla da *categoria di settore* a *prospettiva complessiva*. Per rendere la



cosa più semplice: la parola "laico" deriva da una parola del greco antico con cui furono scritti i testi fondamentali della nostra fede, (cioè i Vangeli), che è la parola *laòs*, che significa "popolo" ed il Concilio ci ha ricordato che tutta la Chiesa è "popolo di Dio" e tutti siamo "popolo di Dio"; in questo modo facciamo un'altra scoperta, cioè che, in realtà, tutta la Chiesa è *laica*, anzitutto perché tutta la Chiesa è un popolo intero che è posto nel mondo per servire il mondo.

La Chiesa non esiste per se stessa, per stare bene fra di noi: non ce ne faremmo nulla; siamo Chiesa per essere segno e strumento di Cristo per il mondo, per tutte le sue realtà, per tutti gli uomini, per tutti i popoli d'ogni epoca ed area geografica.

Questa è la laicità: tutta la Chiesa è laica, nel senso che tutti ci sentiamo presenti nel mondo e per il mondo; poi, ovviamente, all'interno di questa laicità comune, ci sono alcune vocazioni che servono a ricordare a questo popolo di essere segno di Cristo, e non di altro, e di essere in cammino verso il Regno. Noi tutti, preti, religiosi e laici, siamo popolo immerso nella storia, presente nel mondo, per dire al mondo qualcosa, per dare al mondo qualcosa, anzi, meglio, Qualcuno: la presenza viva di Cristo che è la Salvezza e la felicità per tutti.

Laici... il mondo non può attendere!

L'INDOLE SECOLARE DEI LAICI

Allora qui capiamo qual è l'altro insegnamento del Concilio. Il primo abbiamo detto essere '*Christi fideles laici*'; il secondo è espresso in questo modo: *l'indole propria e peculiare dei laici è l'indole secolare*. L'aggettivo *secolare* sta ad indicare "qualcosa che è legato alla vita del mondo". Tutta la Chiesa è immersa nel mondo, lo serve e, al suo interno, esiste chi deve occuparsi, in modo particolare, per dono sacramentale, delle "cose di Cristo", e chi ha più specificatamente questa *indole secolare*, cioè ha, come **asse portante**, quello di essere strettamente legato a tutti gli ambiti della vita del mondo.

Pensiamo ad una delle metafore tratte dal Vangelo, perché sono chiare e semplici: l'impegno di essere *luce*, di essere *sapore*, cioè il *sale*, di essere *fermento*, cioè il *lievito*, delle realtà del mondo. Tutte queste cose le attuano i laici, perché hanno un diretto contatto con il mondo, anzi, il Concilio parla di "*stretto tessuto esistenziale*", che significa che la vita concreta di ogni giorno dei laici è tutta impregnata della vita del mondo, ed è giusto definire così questo concetto, perché sono proprio i laici, in prima linea, a dover ordinare le cose temporali secondo Dio.

Questo vuol dire essere *luce, sapore e fermento* delle realtà del mondo: gestirle e plasmarle secondo la verità del Vangelo.

Allora, la cosa più importante, per i laici, diventa il tema della testimonianza della vita. Abbiamo detto prima che dobbiamo vivere di fede, di speranza e di carità, ma queste stesse virtù teologali non vanno vissute solo per se stessi, bensì diventano 'splendore' laddove si vive: la famiglia, il lavoro, la realtà sociale, economica e politica, il mondo dell'arte e della cultura, dello sport, il mondo di qualsiasi dimensione dell'umano che, proprio umana, non è estranea all'Amore di Dio. L'impegno in queste realtà: la famiglia, il lavoro, la professione, l'impegno sociale, economico e politico, l'impegno artistico e culturale, l'impegno sportivo, il tempo libero, sono tutte cose che i laici vivono, in maniera diretta, in presa diretta ed è qui che hanno il loro primo compito: quello di far risplendere, con la loro fede, la loro speranza e la loro carità, la verità che può dare un senso a tutti questi ambiti, un compimento felice per tutti.

Queste dunque le priorità: curare la spiritualità, curare le relazioni, curare la coscienza dei laici per formarla. Affiora, allora, il tema della formazione affinché il nostro impegno prioritario non sia dentro le mura della parrocchia perché, il meglio di sé, i laici non lo devono dare facendo i Consiglieri, gli operatori o partecipando alle riunioni; il loro meglio lo devono esprimere quando lasciano queste attività e tornano alle loro case, alle loro attività, in famiglia, al lavoro, a scuola.

All'interno delle nostre comunità esiste, anche il tema della collaborazione: c'è e ci vuole ma non è l'**asse portante** della vita dei laici perché l'**asse portante** è "essere" da cristiani **nel** mondo. Succede, ancora troppo spesso, che il laico venga, per così dire, *sequestrato* negli ambiti parrocchiali e religiosi e gli si toglie il fiato così che non riesce a far bene il marito, la moglie, la mamma, il papà, il nonno, il professionista o altro.

Ancor peggio è quando il laico stesso che usa la parrocchia come alibi per non stare laddove, magari, ha più difficoltà ma dove, d'altronde, è chiamato a dare il meglio di sé. Certamente, uno può concedere tempo ed energie come catechista, operatore, animatore della liturgia... o altro ma ciò non deve essere il tutto della propria vita perché il meglio della propria vita deve essere rivolto ad altra parte.



Questa è l'indole peculiare e propria dei laici: servire il mondo, perché il mondo ha bisogno di essere animato al suo interno, illuminato, insaporito e fatto lievitare dalla testimonianza dei laici perché i laici debbono operare lì fuori, nel mondo,

Si deve costruire il mondo.

Occorrono laici che lavorino da cristiani, che si impegnino nell'amministrazione pubblica da cristiani, che facciano cultura cristiana, libri, teatro, cinema. Occorre gente che sappia dire quali sono i valori autentici per evitare di vedere in giro valori meno autentici, meno cristiani perché sono *gli altri* a fare cultura e noi "passiamo" per coloro che non sanno fare nulla, perché veniamo sequestrati e rinchiusi nelle cosucce



di parrocchia: questo è un errore. Il laico deve stare "fuori", nel mondo.

In questi 150 anni la nostra associazione molto ha fatto per accompagnare, sostenere, formare... laici impegnati nel mondo e, da oggi in poi, dovrà farlo ancora di più, con più convinzione, con la contentezza che nasce da un cuore alimentato dall'Amore del Padre e con la certezza di chi sa che, solo nella relazione e nell'incontro autentico con l'altro, possiamo far incontrare il Signore della vita.

Questo è l'augurio che ci facciamo come soci di AC perché tra 150 anni qualcuno possa essere grato della storia passata proprio come lo siamo noi oggi di quella che ci ha preceduto. ■

✦ L'Azione Cattolica nella *Christifideles Laici*



Laici che si associano liberamente in forma organica e stabile, sotto la spinta dello Spirito Santo, nella comunione con il Vescovo e con i sacerdoti, per poter servire, nel modo proprio della loro vocazione, con un particolare metodo, **all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita** con fedeltà e operosità (31).

Laici associati nei quali si riconoscono ufficialmente tutti i criteri di ecclesialità.

FIAC
IFCA

L'Azione Cattolica nella *Christifideles laici*

Le nuove generazioni e la fede

di don Flavio Bruletti

Incontro con Paola Bignardi

La sera di lunedì 26 febbraio dal Consiglio diocesano è stato promosso un incontro con la prof.ssa Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica e coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo (Università cattolica del Sacro Cuore). L'incontro è inserito nel cammino di riflessione sui giovani che l'Associazione sta percorrendo in relazione alla "seminazione giovani", attenzione che il nostro Vescovo ha chiesto alla diocesi intera per prepararsi al Sinodo sui giovani, voluto da papa Francesco. Paola Bignardi ha ripreso alcune riflessioni di quella ricerca che è culminata nella pubblicazione di un testo davvero interessante su giovani e fede in Italia: "Dio a modo mio". Testo che merita di essere letto per gli orizzonti che apre sui giovani, sulla loro visione della vita e della fede nella società contemporanea. L'attuale generazione giovanile vive in un cambiamento di epoca dai tratti inquietanti ma anche appassionanti nello stesso tempo. I giovani di oggi sono in una situazione di sofferenza interiore, si sentono soli e disorientati. Hanno davanti a sé miriadi di opportunità e l'ebbrezza di una libertà senza confini: questo li porta a fare tante esperienze senza però valutarle e riappropriarsene. Ciò genera in loro uno stato di ansia perenne. L'allentarsi poi dei legami generazionali contribuisce a generare un senso di solitudine di fronte alle esperienze di vita, che non sono condivise e accompagnate dal confronto con gli adulti.

Si parla dunque di una "svolta antropologica" nello stile di vita dei giovani: la tecnologia cambia il loro modo di comunicare e mettersi in contatto col mondo intero; la velocità e i ritmi di vita portano con sé il rischio di una dispersione del

tempo; il rapporto con la realtà perde la sua consistenza sfumandosi nel mondo del virtuale; il senso dell'autorità cade in crisi; le emozioni non sono più controllate dalla razionalità e travolgono completamente la vita di quelli che sono definiti i "millennials", cioè i nati tra gli anni '80 e il duemila. Tutto questo incide sulla fatica del processo di costruzione della propria identità.

In questo orizzonte antropologico, quale è dunque il rapporto dei giovani con la fede? Innanzitutto va precisato che non vi è un atteggiamento di rifiuto riguardo la fede ricevuta nell'infanzia. Ma vi è la scelta di costruire una religiosità "alla carta", molto personalistica, attingendo al patrimonio ricevuto, scegliendo ed elaborando in modo soggettivo solo quello che interessa. È evidente, in questo orizzonte, la fatica dell'appartenere a una comunità cristiana strutturata, alla parrocchia. Per cui il profilo religioso del giovane contemporaneo è caratterizzato da questi tratti: non esclude Dio dalla sua vita, ma vive la fede molto soggettivamente; non frequenta la comunità perché è insofferente a una istituzione dove le relazioni sono anonime e che per giunta sa di vecchio e non è capace di parlare i suoi linguaggi; ama la semplicità e i gesti concreti di persone ritenute "credibili" (come papa Francesco); ritiene che credere è comunque bello perché non si è mai soli.

La comunità cristiana di fronte ai giovani è fortemente preoccupata: è in gioco il futuro della fede e della Chiesa e sente l'inadeguatezza dell'attuale pastorale giovanile che non è capace di intercettare la verità profonda che ogni giovane rappresenta. La professoressa Bignardi ha lasciato anche una serie di pro-

vocazioni per rivedere la cura pastorale dei giovani. Anzitutto, dice, occorre che le comunità cristiane cambino atteggiamento nei confronti del mondo giovanile: bisogna superare pregiudizi e stereotipi assodati per ascoltare veramente i giovani, mettendosi a loro fianco e lasciandosi provocare da essi e dalle loro domande.

Bisogna sperimentare forme ecclesiali "calde", capaci di rispondere alla domanda di relazioni che i giovani manifestano, perché l'appartenenza non si genera nel condividere attività o verità ma, prima di tutto, nello sperimentare il calore dell'accoglienza. Infine ai giovani occorre fare posto nella comunità, sostenere il desiderio di responsabilità che essi manifestano e mettere a loro disposizione la testimonianza autentica di adulti nella fede, credenti e credibili nel declinare il Vangelo nel quotidiano della vita.

È possibile trovare la relazione scritta della prof.ssa Bignardi sul nostro sito (www.azionecattolicabg.it), nella sezione giovani/materiale. ■



L'esperienza associativa per l'integrazione delle persone disabili

di **Manuela**
e **Valerio**

La DIFFERENZA non è mai una sottrazione. Questo è stato il "leitmotiv" del seminario per Educatori ACR tenutosi a Rimini il 10 e 11 Marzo e con le stesse parole si è aperto l'intervento del responsabile nazionale, Luca Marcelli, a conclusione della due giorni. Parole che vogliamo riprendere e fare nostre per poter aggiungere un nuovo mattoncino nella costruzione di una Chiesa aperta come ci sollecita da sempre Papa Francesco.

La **DIFFERENZA** non è mai una sottrazione.

In un tempo in cui le diversità vengono presentate come un problema o come una sottrazione di forme, noi desideriamo che le nostre comunità cristiane siano accoglienti e che non ci fosse il problema dell'inclusione.

Siamo chiamati, dal valore che ha ogni differenza, a compiere delle operazioni che non possono rappresentare un problema: non un problema da risolvere, quindi, ma operazioni da compiere.

La **SOMMA** è la prima operazio-

ne. Una comunità inclusiva non nasce dalle azioni di singoli, da battitori liberi; una comunità inclusiva la si costruisce dimostrandosi fedeli a Dio.

Costruiremo una comunità inclusiva se riusciremo a metterci in rete con altre associazioni, se ci scopriremo Chiesa, se ci sommeremo a quelle famiglie che per esperienze negative si sono chiuse nel loro dolore. Siamo chiamati a sostenere queste famiglie e non a sostituirci a loro. In questa somma teniamo insieme tutta la comunità. Costruiamo alleanze perché solo così possiamo essere Chiesa.

Di fronte a questa operazione si ripeterà il miracolo dei pani e dei pesci: la **MOLTIPLICAZIONE**.

Quel "per" riportato nel manifesto e nello slogan del seminario è un invito chiaro: moltiplicare! Ma cosa?

Moltiplicare la fiducia nel gruppo quale strumento privilegiato per l'inclusione. Il gruppo nel quale il ragazzo vive è la dimensione più inclusiva che l'ACR conosce perché moltiplicatore dell'originalità di ciascuno e luogo dove ognuno può trovare la sua dimensione

personale in relazione all'altro. Un gruppo che assume queste caratteristiche è un gruppo che può essere solo inclusivo, dove i ragazzi stessi sono inclusivi. È un gruppo dove i disabili possono vivere quella eterna convinzione che sono utili al mondo. Il gruppo è il ponte con il mondo, dove i disabili possono valorizzare il loro essere educatori di relazioni.

Per finire l'operazione più difficile: la **DIVISIONE**.

Gli educatori sono coloro che fanno trovare un massimo comune divisore. Significa accompagnare il ragazzo a guardare oltre alla diversità e riconoscere nell'elemento di disturbo, una persona che manifesta il suo bisogno di relazioni, come chiunque altro. Trovare il massimo comune divisore è chiedersi chi è quella persona per me. Troppo spesso gli educatori sono barriere per far comprendere i significati, e quante volte il massimo comune divisore viene individuato in qualcosa da fare invece di porsi domande di significato davanti al bisogno di relazione.

Non è, quindi, questione di tecniche, ma di sapersi chiedere quale significato diamo alle persone.

Le proposte sono operazioni da svolgere e non problemi da risolvere. Abituamoci a pensare per operazioni e non per problemi, abituamoci a pensare alle persone e non ai casi. Sarà difficile? È un processo da avviare. Ci si dovrà formare e avviare processi di formazione, ma è un compito per il quale abbiamo avuto un Maestro che accoglie, reintegra, rialza, guarisce e prende su di sé le malattie.

Non siamo stati chiamati a servire perché eravamo i migliori in circolazione, ma siamo stati chiamati a servire perché fossimo casa e ponte. ■



#FuturoPre

150^{anni} nella S

L'Azione Cattolica Italiana compie 150 anni di vita! Ti invitiamo a una grande Festa in piazza con noi, nel ricordo di Nicolò Rezzara, don Antonio Seghezzi e Vittoria Quarenghi. Persone che con la loro passione per il lavoro, i giovani e la vita hanno lasciato un segno nella storia della nostra città e provincia di Bergamo.

17 giugno
2 mila 18
Piazza Matteotti
Bergamo



Gara di torte: **150 cand**

Dopo la S.Messa seguirà un momento
In questa cornice siete invitati a porta
La giuria, composta dalla presidenza c

esente



AZIONE Cattolica



Chiesa per il mondo

Programma della giornata

ORE 15.30

ANIMAZIONE DI PIAZZA

TRAMPOLIERI E GIOCOLIERI
a cura del GRUPPO ARES

#FUTUROPRESENTE

FLASH MOB e saluti

LA FIABA DEI TRE BAULI

TEATRO INTERATTIVO PER FAMIGLIE
a cura del TEATRO DACCAPPO
Ricorderemo personaggi che hanno
fatto grande la storia dell'AC a Bergamo

ORE 19.30

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presso la
BASILICA MINORE DI S. ALESSANDRO IN COLONNA
Presieduta dal Vescovo Francesco

ORE 21.30

#FUTUROPRESENTE LIVE

CONCORSO DI BAND GIOVANILI



deline x l'A.C.

conviviale presso l'oratorio di S. Alessandro in Colonna.

Pre le vostre torte fatte in casa per festeggiare i nostri 150 anni.

Diocesana, premierà la torta più buona, la più bella e la più simpatica.

ASPETTIAMO I VOSTRI DOLCI!

DAI SETTORI

Un Dio giovane che parla al cuore dei giovani

di Cesarina Micheli

Esercizi Spirituali Giovani

"Mi metto nelle tue mani, Signore, interamente.

Tu m'hai creato per te.

Non voglio più pensare a me, ma solo seguirti.

Che cosa vuoi che io faccia?..."

Con queste parole iniziavano i vari tempi di preghiera che i quaranta giovani hanno vissuto durante i tre giorni di Esercizi Spirituali, vissuti il 2-3-4 marzo a Ranica, nella Casa di Spiritualità G. Comensoli.

"Un Dio giovane che parla al cuore dei giovani": questo il tema dell'esperienza, proposta dal Settore Giovani insieme al "Cantiere Giovani" del vicariato di Alzano.

Un silenzio, quello che si è respirato, che è come la superficie calma dell'acqua, così ci ha sottolineato il predicatore padre Ciro Puzzovio, gesuita cappellano dell'Università di Bari; un silenzio che permette di vederti dentro, di specchiarti nell'acqua limpida, guardando nel (pro) fondo e che è strumento fondamentale per passare dalla superficie delle cose al cuore.

Le giornate, rallentate dalla frenesia quotidiana, hanno lasciato lo spazio allo scorrere lento del tempo: per la meditazione, l'a-

scolto della Parola, il confronto, il riposo, l'adorazione e la preghiera, la riconciliazione e le celebrazioni... tutto ha contribuito a creare un clima di profondo raccoglimento che ci auguriamo sia stato d'aiuto per creare silenzio anche dentro al cuore e per mettersi in ascolto della voce del Signore.

A fare da sfondo nelle varie meditazioni è stato l'**incontro:**

di apertura, quello di Gesù con il sordomuto, guarito dopo aver con lui camminato e vissuto un gesto di profonda intimità; *di approfondimento*, quello dei discepoli che si sentono rivolta la domanda da Gesù: «Che cercate?». Un interrogativo che è invito a stare con Gesù per poterlo conoscere, per fare esperienza del Suo amore. Infine, l'incontro di *rilancio*, quello della "pesca miracolosa" che traccia un vero e proprio itinerario vocazionale. Quell'itinerario che Gesù indica come cammino possibile per ogni giovane, per realizzare quel sogno grande che è la pienezza della vita, senza temere, come invita papa Francesco nel messaggio per la XXXIII GMG: «Non temere!» Dio legge anche nel

nostro intimo. Egli conosce bene le sfide che dobbiamo affrontare nella vita, soprattutto quando siamo di

fronte alle scelte fondamentali da cui dipende ciò che saremo e ciò che faremo in questo mondo.

Un itinerario nel quale il miracolo si compie anzitutto nella decisione di lasciar salire il Maestro sulla "barca" della nostra vita, segnata da fallimenti e difficoltà; Maestro che ci chiede fiducia e ci invita a prendere "il largo", rilanciando le reti prima rimaste vuote. Ed è il miracolo della pienezza: "una rete piena di grossi pesci". Sì, seguendo il Signore ricevi in dono la dignità e una vita piena, quella pienezza che dovrebbe far scaturire nel cuore un senso di immensa gratitudine, ma che, allo stesso tempo, fa sobbalzare la contraddizione del nostro sentirci indegni di tanto amore... "allontanati da me che sono un peccatore" ed esci dalla mia barca perché tutto quel bene mi pare insopportabile! Ma Gesù ancora rilancia la nostra vita, facendoci "pescatori di uomini", testimoni del grande dono d'amore gratuito che Dio ha per ciascun uomo; testimoni che hanno lasciato tutto, perché hanno trovato il Tutto!

L'invito ora si rivolge alla comunità adulta, agli accompagnatori, perché si continui ad offrire ai giovani percorsi vocazionali che permettano di passare dall'ascolto di parole buone, come avviene per Simone, alla scoperta di Gesù come il Tutto della vita, che ne fa un capolavoro d'Amore!

E allora possiamo, oggi e sempre, pronunciare con coraggio quella preghiera che ha dato inizio ad ogni meditazione, che finiva proprio così:

"Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole, così voglio essere orientato da te, tu vuoi guidarmi e servirti di me. Così sia, Signore Gesù!" ■



Una commissione nuova

Paolo Bellini
per la Commissione V3

Il Consiglio diocesano dello scorso 20 novembre ha approvato la costituzione di una commissione, attualmente composta da sei consiglieri, dall'assistente e dal vicepresidente giovani, dal segretario diocesano, con l'obiettivo di costruire e mettere in atto delle *azioni-segno* per e con i giovani. Queste *azioni-segno*, sullo stile delle "opere segno" adottate dalla Caritas diocesana (i centri diurni, i dormitori, le mense...), vogliono essere appunto un segno che non ha la pretesa di essere esaustivo rispetto al bisogno. La sua essenza è soprattutto educativa e "dimostrativa", per dire e mostrare che è possibile un altro modo di vivere, abitare, lavorare, educare, intessere relazioni. Un segno che vuole essere però anche azione: creativa, concreta, profetica.

IL NOME

Come si pronuncia **V3**? VITRE...

Un'invocazione contenuta nel *Padre Nostro* ci è sembrata particolarmente adeguata per sottolineare che questa commissione intende individuare e percorrere con decisione strade e percorsi nuovi: **Venga Il Tuo REgno**, che con un po' di fantasia abbiamo sintetizzato appunto in V3. Con un sottotitolo, provocatorio e ardentissimo: *Briganti per cose dell'altro mondo*, dove il termine briganti non è riferito alla sua accezione comune di fuorilegge, ma alla sua origine, cioè al verbo "brigare" di cui ha condiviso originariamente i significati di "praticare", "lavorare", "trovarsi insieme".

DA DOVE SIAMO PARTITI

Dal Documento finale della XVI Assemblea di Azione Cattolica (1° maggio 2017), abbiamo colto, in particolare, le

sollecitazioni a superare un modello di evangelizzazione racchiusa su se stessa e a tenere insieme la dimensione della vita sociale e civile con quella ecclesiale, evitando di ridurre l'esperienza associativa all'essere esclusivamente un gruppo di operatori pastorali. L'esperienza associativa può veramente rappresentare un'occasione e un percorso che aiuta ad azzerare le distanze fra contemplazione e azione, fra discepolato e missione, fra formazione e testimonianza di vita. I confini del mondo, che Papa Francesco così spesso richiama alla nostra attenzione, ci spingono a cercare strade nuove e a proporre soluzioni differenti, per essere l'Azione Cattolica che da un lato resta fedele alla intuizione originaria e alle scelte fondamentali, ma che dall'altro assume il progetto dell'Evangelium di essere – tutti – discepoli missionari, in virtù del Vangelo che abbiamo ricevuto. Da qui è nata l'idea di costituire la commissione: attorno a bisogni concreti e scegliendo coloro che restano indietro, che rischiano di restare "tagliati fuori".

IL FOCUS

Il tema che la commissione ha posto al centro è quello dei giovani (siamo nell'anno del Sinodo a loro dedicato) e delle difficoltà che incontrano ad approcciare ed entrare nel mondo del lavoro. In particolare si intende promuovere un percorso a supporto dei c.d. NEET ("Not engaged in Education, Employment or Training"), ragazzi e giovani che rifiutano qualsiasi forma di educazione, inserimento sociale e di lavoro, e che si trovano temporaneamente a vivere situazioni di disagio e di emarginazione sociale. Quello dei NEET è un fenomeno che sta esplodendo: i dati forniti da Fondazione Cariplo parlano



di oltre 2 milioni di NEET in Italia e 230.000 in Lombardia, di cui oltre 60.000 fra 15 e 24 anni con un titolo di studio non superiore alla licenza media. La commissione, volendo privilegiare la valorizzazione di esperienze già in atto nel mondo ecclesiale ma non solo, ha iniziato una stretta collaborazione con il **"Centro Meta"** del Patronato San Vincenzo di Bergamo, per accompagnare questi giovani e mettersi al loro servizio. La proposta del Centro Meta, con la sua équipe di educatori e psicologi, prevede, in sintesi, un primo momento formativo presso i propri laboratori e un secondo momento che comprende un tirocinio formativo in realtà lavorative del territorio.

Il lavoro della commissione è finalizzato a coinvolgere tutte le associazioni parrocchiali e gli associati su tre livelli:

1. porre attenzione alle situazioni di ragazzi e giovani che

stanno vivendo questa fatica, prendere contatto con le famiglie e incontrare la commissione diocesana e il Centro Meta per elaborare percorsi personalizzati; al fine di mettere a punto l'esperienza, se ne prevede l'avvio in forma sperimentale in tre associazioni parrocchiali pilota;

2. individuare giovani e adulti disposti a mettere a servizio le proprie competenze ed esperienze per supportare corsi e laboratori già esistenti o allestirne di nuovi;

3. favorire legami e rapporti con aziende del territorio che diano disponibilità per avviare tirocini formativi.

Animati da un forte spirito di ecclesialità e di servizio, attraverso questa "azione-segno" desideriamo continuare ad essere presenza profetica nei luoghi della vita quotidiana, seme fecondo per il bene comune e testimoni credibili del messaggio evangelico. ■

C'È BISOGNO DI SCUOLA

di **Gloria e Leonardo**

Il nostro "Sogno di Scuola" è di viverla in pienezza, con tutto ciò che siamo: mente, cuore, corpo; pensieri, desideri, esigenze di ragazzi e ragazze in formazione, in divenire, in crescita. Nella costruzione di questo Sogno ci sta aiutando il circolo del Movimento Studenti, che si è costituito ad ottobre 2017, e che da allora ogni mese cerca di offrire momenti di confronto, studio e analisi riguardanti temi relativi al mondo della scuola, ma non solo. Abbiamo potuto riflettere su diversi temi come per esempio: l'alternanza scuola-lavoro, valutazione e bocciatura, l'immigrazione e, particolarmente vicino a noi, lo statuto degli studenti e delle studentesse. Nei nostri incontri discutiamo di come poter migliorare l'ambiente scolastico nel nostro piccolo come cristiani cattolici. Il nostro cammino diocesano è arricchito da incontri speciali a livello nazionale. I **CIPS** che dal 9 all'11 marzo vivremo, ne sono un esempio. **Campi Interregionali Per Studenti**, quindi non solo "msacchini" ma anche ragazzi al di fuori dell'associazione. Un'opportunità di incontro tra ragazze e ragazzi di regioni diverse, confrontandosi sul valore della scuola, su come influisce sulla nostra crescita personale e sullo sviluppo del nostro Paese, a 70 anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione. Tutto questo ci interessa, ci riguarda...il **CIPS** è per noi!

I **CIPS** 2018 si intitolano **"C'è BiSogno di Scuola!"** e saranno tre giorni intensi per scoprire come possiamo essere da studenti protagonisti del nostro tempo, per confrontarci sui temi caldi dell'istruzione (come alternanza scuola lavoro, organi collegiali, inclusione e valutazione), mettendo a disposizione della comunità i nostri sogni più belli. Vivendo questi incontri respiriamo un clima di condivisione, passione e interesse. Creiamo legami che si intrecciano e diventano testimonianza in uno spirito studentesco e di solidarietà. Una fatica che abbiamo spesso incontrato è l'insicurezza vista la nostra giovane età che spesso ci impedisce di fare scelte appropriate e ben pensate. Per questo abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni e ci guidi durante il percorso associativo.

Chiediamo all'associazione tutta di sostenerci in questo cammino per noi molto importante. ■



Rileggere la figura di Niccolò Rezzara nell'oggi

di Sabrina Peruzzi



Educazione, comunicazione, diritto del lavoro, bene comune... non c'è ambito che non abbia visto l'interessamento di Rezzara come cattolico e una sua proposta attiva nel risolvere le questioni che si levavano ai suoi occhi attenti, proposta che coinvolgesse più persone possibili nel realizzarla. Nell'incontro della **Bussola di domenica 25 febbraio** è proseguito il confronto tra la nostra storia attuale e l'esperienza di Rezzara ai suoi tempi.

Abbiamo scelto tre temi a lui cari e profondamente legati alla realtà quotidiana per tentare di seguire il suo esempio: davanti ad una necessità fornire una proposta concreta.

Il mondo della comunicazione, quello dell'educazione e l'attenzione al sociale e alla questione lavorativa visti con i suoi occhi attraverso alcuni scritti hanno introdotto i lavori nei singoli gruppi, con l'intento di trovare una parola significativa per ciò che il messaggio di Rezzara

potesse rappresentare ai suoi tempi, per noi oggi e per il futuro.

Ci siamo, però, resi conti che manca un'attenta analisi ai veri bisogni del giorno d'oggi per riuscire ad attuare la parte concreta dell'agire di Rezzara e così vi proponiamo gli interrogativi che sono nati da questa prima fase di confronto.

Nella comunicazione Rezzara è stato innovatore per l'uso dei mezzi di comunicazione dell'epoca attraverso la nascita di un quotidiano che fosse contemporaneamente vicino alla gente occupandosi delle questioni locali e formativo per l'espressione del pensiero cattolico contemporaneo. La necessità per Rezzara che le "buone idee" siano divulgate e possano essere comprese da tutti vale ancora oggi nel mondo della stampa e della comunicazione? Come ci impegniamo a sostenere il suo pensiero? Per noi oggi la conoscenza dei nuovi mezzi di comunicazione quanto è realmente diffusa e utilizzata al meglio?

L'attenzione alla questione educativa, fondamentale per la sua vocazione di insegnante, lo porta a chiedere e fondare una scuola libera dalle ideologie e disponibile per tutti i ceti sociali. Al giorno d'oggi la scuola sembra sostituibile dalla moderna tecnologia ma questa non è in grado di far vivere vere relazioni se limitata a sola informazione; educare e educarsi è ancora fondamentale per formare uomini ma esistono occasioni per realizzarlo?

Si creano percorsi che consentono agli adulti di oggi di desiderare questa continua crescita educativa?

I bisogni delle persone più umili, che sono abituate a ritmi di lavoro massacranti senza poter far valere i propri diritti non lasciano Rezzara indifferente, ridare dignità a ciascuno di loro perché il lavoro acquisti quel valore che realizza un uomo è fondamentale. Anche al giorno d'oggi. L'emarginazione sociale è strettamente legata alla realizzazione umana, una comunità deve interrogarsi se sta facendo tutto il possibile per evitare questa deriva con proposte condivise dagli enti che la compongono. Siamo in grado di coinvolgere tutte le parti per progetti a lungo termine? Ci facciamo promotori di iniziative che permettono il confronto su queste tematiche?

Essere un cattolico aperto, in ricerca della mediazione contrapposta alle posizioni rigide che non consentono il dialogo, ha distinto Rezzara nella sua vita, senza rinnegare mai la sua fede, anzi proprio grazie alla sua profonda spiritualità, è stato in grado di affrontare anche le critiche di chi gli era più vicino.

A noi l'eredità di questo stile: **Creare rete, vivere delle relazioni, non restare indifferenti, farsi coinvolgere dalla storia alla luce del vangelo.** ■

Il fermento nel cuore

di don Renzo Caseri



Care amiche e cari amici, vorrei commentare alcuni scritti di don Antonio Seghezzi perché le sue parole sono di tale ricchezza spirituale, che spesso giungono diritte al cuore, illuminando la nostra povera fede e facendoci sentire forte l'amore di Dio. Questa pagina può essere usata anche come incontro di preghiera. Nel 1938 don Antonio era in Azione Cattolica soltanto da un anno, dopo essere rientrato dall'Africa orientale dove aveva fatto il cappellano militare. A fine ottobre ci sarebbero stati gli esercizi spirituali a Martinengo per i giovani e don Antonio desidera far sentire ai suoi giovani la gioia di credere, indica così nel silenzio e nella preghiera "la via" per scoprire Gesù.

In ascolto di don Antonio

La via alla scoperta del Cristo è la via della fede. La via della fede è una via stretta e faticosa. La percorrono gli umili, i piccoli. E il cuore umile è un dono che lo Spirito Santo porta alle anime che vivono di preghiera. Per scoprire il Cristo

bisogna saper pregare. Pregare molto e pregare bene... Scoprire il Cristo è soprattutto non potere più tollerare la stagnante calma del cuore apata, insensibile. Il Cristo non è sola pace, è anche guerra nel cuore. Il Cristo non è solo pace, è anche fermento nel cuore... Scoprire il Cristo vuol dire avere nel cuore la gioia, che non viene mai a cessare, ma che sempre aumenta. Cristo è la gioia. Vivere la vita di Cristo vuol dire vivere la vita della gioia.

Commento

Diciamo spesso che la fede è "un dono", con il rischio che oggi qualcuno ti dica che lui questo dono non l'ha ricevuto. Per don Antonio la fede è "una via", la via "alla scoperta del Cristo". Gesù è una persona da conoscere, da incontrare, da ascoltare. Lo si scopre accettando la nostra condizione umana: fragile, bisognosa di aiuto e desiderosa di salvezza. Riconoscersi "piccoli" davanti a Lui non è un'umiliazione, è umiltà. E' riconoscere la nostra origine l'*humus*. Veniamo

dalla terra, ma ci alziamo nel cielo. Gesù è l'unico che sa cosa c'è nel nostro cuore. Scoprire Lui è trovare noi stessi, ciò che realmente siamo e ciò che potremmo essere. Un anelito alla Pienezza, un sospiro di Pace, un sussulto di Gioia. Avere Gesù nel cuore è una gioia crescente. La gioia non è la sensazione di un momento. La gioia è nel modo in cui entro nelle cose. La gioia è nell'entusiasmo che ci metto, è nel fervore che mi anima, è nel coinvolgimento degli affetti. La gioia è nel dono di me stesso agli altri, come ha fatto Gesù fino a dare la sua vita per noi. La fede è la mia risposta a Gesù. E' il fidarmi della sua promessa di vita buona. La fede è il mio Sì al suo desiderio di entrare in amicizia con me. La fede è scoprire quanto è bella la preghiera, quanta forza ti dà parlare con Lui, quanta consolazione c'è nel Suo cuore. La fede è il fermento che ti prende quando smetti di esistere e inizi a vivere. La fede è la passione per ciò che vale veramente, è la Gioia che mi spetta e il Dono che non sapevo di avere. ■

Nicolò Rezzara

Un giovane capace di stare
nella storia da cristiano

di don Arturo Bellini

Lo scorso 8 marzo L'Eco di Bergamo ha ricordato 170° anniversario della nascita di Nicolò Rezzara. Originario di Chiuppano, in provincia di Vicenza si trasferì a Bergamo nel 1878 come insegnante al Collegio Colleoni, in Città Alta (Cittadella). In breve tempo si rivelò nella realtà bergamasca un protagonista di primo piano, in ambito sociale e religioso: nel 1879 fondò il periodico "La libertà d'insegnamento" e nel 1880 «L'Eco di Bergamo».

NICOLÒ REZZARA A 32 ANNI FONDA IL QUOTIDIANO "L'ECO DI BERGAMO"

Nicolò Rezzara venne a Bergamo, la prima volta, come inviato giornalista, al quarto Congresso Cattolico Italiano, organizzato dal 10 al 14 ottobre del 1877. I temi erano di attualità: allargamento della visuale del movimento cattolico, associazionismo, scuola, stampa. Nicolò Rezzara seguì con grande interesse i vari problemi e la sua presenza non passò inosservata. Il rettore del Collegio Colleoni gli offrì l'insegnamento della cattedra di storia e di letteratura. Nicolò Rezzara declinò l'invito, ma lo accolse l'anno dopo, quando la domanda di insegnare alla scuola industriale di Vicenza gli fu respinta su pressione dei liberali anticlericali.

A 30 ANNI A BERGAMO

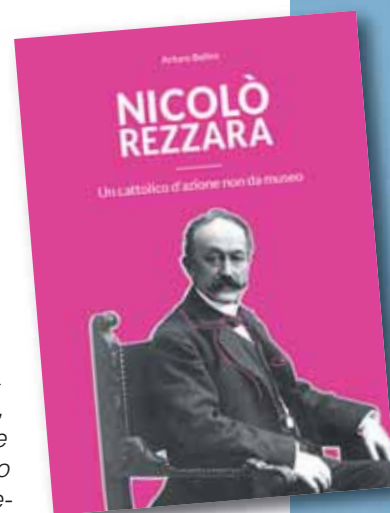
Giunse a Bergamo il 31 ottobre 1878 e trovò alloggio in locali di via Salvecchio 10, vicino a S. Maria Maggiore e alla Cattedrale. Aveva 30 anni. Gli bastarono pochi giorni per capire di essere in una città che stava muovendo i primi passi per dare forza e slancio ai cattolici in campo sociale.

La diocesi di Bergamo contava allora 339 parrocchie con una popolazione di poco più di 330.000 abitanti. L'agricoltura occupava il 30 % degli abitanti mentre l'industria, impiegava il 14% circa dei lavoratori. In pianura e in collina era prevalente il latifondismo e il regime di mezzadria. Le condizioni dei contadini era misere. Sul piano religioso e sociale la popolazione era strettamente legata al clero e al vescovo che nei difficili anni dopo l'unità d'Italia, aveva saputo far crescere lo spirito di appartenenza alla Chiesa.

PER LA STAMPA: TERMOMETRO A ZERO GRADI

Il vescovo Speranza non era un vescovo sociale, ma il suo coadiutore, monsignor Valsecchi, era attento alle questioni dell'insegnamento, della cultura e delle povertà. Alla sua scuola non pochi laici avevano allargato il campo del loro apostolato.

Il panorama delle realtà associative era variegato. L'Azione Cattolica era allora solo agli inizi ed era poco conosciuta. L'avv. Giuseppe Riva, presentando la ricca realtà associativa bergamasca, manifestò due preoccupazioni: la mancanza di stampa e l'avanzata di una classe sociale, ammalata soltanto da denaro: «*Mi piange il cuore, ma sono costretto a dirvi che per la stampa il termometro segna zero ... Molte chiacchiere si sono fatte e progetti, ma non si venne mai a capo di dar vita ad un giornaleto. ... Faccio invece caldissimi voti, perché sorga anche a Bergamo un periodico che combatta per la buona causa*». Aggiunse poi di notare l'affacciarsi di un'altra aristocrazia, quella del denaro... Per questo «*auspicava un tempo di rinnovato impegno sociale per «addestrare i soci alla lotta; a far smettere il rispetto umano ... negli avvenimenti della vita civile ... perocché ... è d'uopo ricristianizzare la società, ricondurla a Cristo, da cui in questi ultimi secoli andò sempre più dilungandosi*».



TESTIMONI

Nicolò Rezzara

Un giovane capace di stare nella storia da cristiano

FOCUS SULLA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO

Al collegio Colleoni Nicolò Rezzara si trovò a insegnare a fianco del coetaneo Giovanni Battista Caironi e di Luigi Corna, alfieri della libertà dell'insegnamento cattolico, decisi a far crescere la lega O' Connel, dal nome del cattolico irlandese che si era speso per la libertà di insegnare. Per sensibilizzare sulla questione i tre insegnanti progettaronò un periodico, denominato La libertà di insegnamento.

Il primo numero fu in edicola nel novembre 1879 e per quattro anni, fino alla chiusura, causata da insufficienti aiuti finanziari, fu strumento di dibattito e di autorevole sostegno delle iniziative dei cattolici in campo scolastico. Cessò nell'ottobre 1884 anche per l'impossibilità dei tre direttori di continuare la collaborazione: Luigi Corna era stato chiamato a insegnare in Celana, Caironi era impegnato nel quotidiano e Rezzara stava coltivando l'idea di un settimanale popolare «Il Campanone».

IL SOGNO DI UN QUOTIDIANO CATTOLICO

Nei primi mesi di insegnamento al Colleoni, l'intesa tra Rezzara, Caironi e Corna accarezzò anche il sogno di un progetto ambizioso e rischioso: realizzare a Bergamo un quotidiano cattolico. L'idea piacque anche al vescovo monsignor Speranza, ma la mancanza di fondi frenò la sua iniziale disponibilità. Appoggio pieno venne, invece, da monsignor Camillo Guindani, successore di monsignor Speranza, venuto a mancare il 4 giugno 1879. Di ritorno dal congresso cattolico di Modena, il Conte Stanislao Medolago Albani, il prof. Caironi e l'avv. Riva fecero visita di cortesia al vescovo Guindani e gli parlarono del proposito di dar vita a un quotidiano. Il consenso del vescovo fu immediato: «*Mettetevi all'opera un quotidiano cattolico a Bergamo è indispensabile... ogni sacrificio che si faccia per raggiungere questo scopo non sarà mai troppo grande*». Era il 19 settembre 1879.



LA PRIMA SEDE DEL GIORNALE: PRESSO L'ISTITUTO BOTTA

Forti dell'appoggio del vescovo, il conte Medolago e Nicolò Rezzara non persero tempo. Undici giorni dopo i soci del Comitato cattolico, nella sede delle associazioni in via S. Orsola 33, nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna, decisero non solo la strategia per le adesioni di soci fondatori, ma anche di dar vita alla SESA (Società Editrice Sant'Alessandro) per finanziare la pubblicazione del giornale.

Nicolò Rezzara si prese l'incarico di redigere uno schema di statuto: il primo marzo 1880 la società editrice era costituita, con Medolago Albani presidente e Nicolò Rezzara segretario. Mancava solo la tipografia. In Bergamo ce n'erano, ma con l'aria anticlericale che si respirava, nessuna accettava di stampare il quotidiano cattolico. Nicolò Rezzara con Domenico Salvi, amministratore, provvide all'acquisto delle macchine a stampa, dei caratteri, della carta, dell'inchiostro, degli attrezzi e del mobilio che vennero collocati in alcuni locali poveri, presi in affitto dall'Istituto Botta, in via S. Alessandro 55.

1° MAGGIO IN EDICOLA IL PRIMO NUMERO DE «L'ECO DI BERGAMO»

A Battista Caironi, direttore del «Cittadino di Brescia», fu affidata la direzione del giornale. Il primo numero uscì il 1 maggio, con una tiratura di cinquemila copie. Cominciò così l'avventura del quotidiano cattolico, vaso di creta tra vasi ferro. Rivisitando la storia del giornale a 25 anni di distanza, Nicolò Rezzara scrisse: Mal compreso da una parte, combattuto oltraggiato dall'altra, il nostro giornale traversò periodi assai critici, specialmente nell'azienda economica, sulla quale si ripercuotevano le spese sempre più gravi richieste da un'opera nuova, gli effetti dell'inesperienza degli uni, le soverchie esigenze degli altri, e lo scarso appoggio materiale del pubblico, abituato a leggere altri giornali a non leggerne alcuno. I primi anni furono davvero duri. Ma il Rezzara non si avvii, né si scoraggiò. Rispose con fermezza alle critiche degli intransigenti più radicali che accusavano il quotidiano cattolico di essere platonico nei principi, ma nella pratica compiacente coi liberali e di non dire la verità, col pretesto di evitare odiosità. Ricordando la genesi de «L'Eco di Bergamo» precisò che non si contrappo-



neva ai giornali cattolici, ma al giornale liberale la Gazzetta Provinciale.

Sul piano economico fece fronte alle difficoltà dei primi otto anni, trovando sempre i modi per onorare i debiti. I conti migliorarono a partire dal 1888, quando si riuscì a trasferire la sede del giornale e della tipografia in Piazza Pontida.

DA CITTÀ ALTA AL CIVICO 104 DI VIA SANT'ALESSANDRO

Libero dall'insegnamento per la chiusura nell'anno scolastico 1880-81 del Collegio Colleoni e assunto come redattore e amministratore de L'Eco di Bergamo, si trasferì in città bassa, in un appartamento di via S. Alessandro al 104. La sua attività poté esplicarsi a tutto campo non solo per il giornale, ma anche nella organizzazione di pellegrinaggi e di celebrazioni particolari: promosse la commemorazione del settimo anniversario della morte di Gregorio VII, del primo centenario della nascita del card. Angelo Mai, del settimo centenario della nascita di San Francesco; organizzò le feste di Sant'Alessandro che, tra l'11 e il 14 novembre 1882, videro affluire a Bergamo centomila persone e propose conferenze di interesse sociale e politico. ■

*Se conosciamo quanto è grande
l'amore di Gesù per noi,
non avremo mai paura di andare
a Lui in tutta la nostra povertà
e debolezza e miseria e infermità
spirituale.
Anzi, quando arriviamo
a comprendere di che genere
sia il suo amore per noi,
preferiamo di andare a Lui
in veste di poveri e derelitti:
non ci vergogneremo mai
della nostra miseria.
La miseria torna tutta
a nostro vantaggio
quando non abbiamo da cercare
altro che misericordia.
Possiamo essere contenti
del nostro stato di indigenza,
se siamo veramente convinti
che la potenza di Dio
si perfeziona nella nostra infermità.*

Thomas Merton

Foto: Gigi Bonetti

